

LE NEW ENTRY IN LOMBARDIA

Per la prima volta al Pirellone va in scena «la Pupa e la Trota»

Renzo Bossi e Nicole Minetti debuttano sui banchi del consiglio regionale. Il figlio del Senatùr: «Se lei è intelligente quanto bella, faremo grandi cose»

Maria Sorbi

Milano Il debutto in politica della pupa e della Trota. Sarebbe bello poter dire della «pupa e il secchione» ma, viste le performance di Bossi jr sui banchi di scuola, non è proprio il caso. Tra i banchi della politica però, rilancia lui, «dimostrerò quello che valgo». Durante il primo giorno di consiglio regionale in Lombardia i riflettori sono puntati tutti su loro due: i più giovani e i più chiacchierati della squadra di Roberto Formigoni.

Renzo Bossi, il figlio del Senatùr, e Nicole Minetti, la bella igienista dentale eletta col Pdl. Completo scuro e fazzoletto verde lui, camicetta immacolata abbottonata fino al collo lei, a scanso di equivoci e voci maliziose. Ventun anni lui e venticinque lei. Propositivo e con le idee ben chiare lui, celata dietro a un «no comment» lei, che all'uscita dall'aula del Pirellone respinge i giornalisti come una diva. Senza nemmeno rispondere alla più facile e classica delle domande: «Sei emozionata?». Basterebbe accennare un sì con la testa, giusto per cordialità. Niente, una sua assistente, in perfetto stile *body guard*, la aiuta a sgusciare via dalla folla, nemmeno fosse attornata dai fan scalpitanti come ai tempi da show girl. Per sentire cosa ha da dire e per conoscerla bisognerà aspettare ancora. La giovane consigliera infatti non ha nemmeno affrontato la campagna elettorale,

ma è stata direttamente inserita nel listino blindato del presidente.

Tutti buttano gli occhi sull'avvenente new entry. Ma l'unico a lasciarsi andare a un commento è Bossi jr (buon sangue non mente): «Se Nicole è tanto intelligente quanto bella, faremo grandi cose». Per cominciare, eccoli Renzo e Nicole, fianco a fianco per il primo ruolo istituzionale tra i bancanoni dell'aula: in qualità di consiglieri

più giovani, tocca a loro fare da segretari nelle votazioni per eleggere l'ufficio di presidenza. Lei, con il microfono in mano, chiama uno a uno i nuovi colleghi in ordine alfabetico per invitarli a votare. Lui spunta i nomi dall'elenco, verificando chi si dirige all'urna e chi si astiene.

La giovane Trota, coccolata dai compagni leghisti a suon di pacche sulla spalla, sembra sentirsi a suo agio. «Mio padre mi

dice di studiare e correre, ed è quello che sto facendo». Renzo in consiglio sarà in due commissioni (Bilancio e Affari istituzionali) ma gli impegni politici non lo allontaneranno dal suo ruolo di team manager della nazionale di calcio padana che all'inizio di giugno sarà impegnata nei campionati mondiali dei popoli a Gozo, a Malta.

Cita Jfk, Bossi jr («puoi anche non interessarti alla politica, sarà la politica a interessarsi di te») e snobba il denaro. Tanto da voler devolvere parte del suo stipendio da diecimila euro al partito, come fanno tutti i leghisti: «Ho compilato tutti i moduli - spiega - tranne quelli per l'accredito in banca. Non è quello il mio interesse. Sono qui perché ho ereditato la passione della politica da papà». Quella politica che ha respirato fin da piccolo tra le mura della casa di Gemmonio e i raduni padani a Pontida.

Tra gli obiettivi che il leghista ventunenne si pone ci sono il federalismo, cavallo di battaglia del Carroccio, e i giovani, che intende rappresentare con proposte e progetti. Ciò che saprà fare lo si vedrà nei prossimi mesi. Che è certo è che il suo operato sarà uno dei più osservati, se non altro in virtù del cognome che porta. Intanto Renzo fa le prove generali da consigliere e non si tira indietro alle domande dei giornalisti che gli chiedono un commento sui clandestini, dopo le affermazioni dell'altro giorno del sindaco di Milano, Letizia Moratti («i clandestini normalmente delinquono»): «Se si viene da clandestini risponde lui - magari qualcosa da nascondere c'è. E comunque su questo argomento mi sembra che il ministro Maroni sia stato chiaro». Nessun commento invece sul Pd, che avrebbe voluto cominciare la prima seduta di consiglio regionale eseguendo l'inno di Mameli, in «onore» del pioniere di leghisti tra i banchi.



ESORDIENTI I neoconsiglieri lombardi Nicole Minetti e Renzo Bossi

[Ansa]

L'invocazione
Preghiera
alle toghe

di Matteo Mion

Non me ne vogliono amici prelati e magistrati, ma suggerisco alla nostra classe politica di allargare le formalità votive non solo a chi custodisce le loro coscienze, ma anche a chi dispone della loro libertà e talvolta pure del loro portafogli. Cari parlamentari, ormai assicurarvi un posto d'onore al campo-santo, rispettando i dettami e i rosari di Santa Romana Chiesa, non è sufficiente a garantire un'esistenza terrena tranquilla. Anche se non perdetevi occasione per dimostrare il contrario, iniziate a farci anche un po' di tenerezza.

Dura campare, sapendo che dalla casa all'escort (nella più mascolina delle ipotesi), dall'appalto intestato allo zio sino all'auto in leasing *aumma aumma*, siete stretti nella morsa del Grande Fratello giudiziario da mane a sera. In particolare, sul fronte Pdl rischiate persino che uno starnuto al cellulare venga scambiato per segnale occulto di chissà quale illecito: golpe berlusconiano, direbbe Sabina Guzzanti e qualche toga potrebbe pure aprire all'istante il relativo fascicolo. *Notitia criminis* perbacco! Anche l'avvocatura è disarmata e medita forme di esoterismo da anteporre al rigore del buon diritto. Oppure qualcuno mi dica che faccio del fascicolo che ho sul tavolo: ricorso vinto e condanna alla soccombenza per diecimila euro. Non mi rimarrebbe che mandare tutto al diavolo: giudice, il malcapitato cliente, l'avvocatura e tutta la coreografia di timbri, timbretti, cerallacche e fanfaroni che ruotano nel mondo giudiziario.

Questa però è l'estrema *ratio* e la vita ci ha insegnato prudenza e gesso. Ecco allora che non sapendo che giudici, *pardon* pesci, prendere, ho meditato una soluzione: prima di dare l'anima al demonio e, non essendo più sufficiente la fede in Dio a garantirci *bonam vitam*, rivolgiamo le nostre preci a loro, alle toghe. Osanniamoli tutti insieme prima di coricarci: un *Pater noster* all'Altissimo che sta nei cieli e uno a quelli che stanno nei palazzi di giustizia. Non sia mai che il Primo, mosso a compassione dalle nostre grame esistenze e preoccupato dalla concorrenza sleale dei secondi, dia a costoro una tiratina d'orecchie.

Ave Toga

*Ave o toga,
piena di grazia e giustizia,
Di Pietro è con te,
tu sei benedetta dalla sinistra,
e benedetto il frutto della penna
tua, sentenza.
Magistratura divina,
madre di tutti,
processa noi peccatori
adesso e fino all'ora della nostra
morte.
Amen*

Atto di dolore

*Mio magistrato mi pento e mi dolgo
con tutto il cuore dei miei reati,
perché peccando ho meritato i
tuoi processi e molto di più perché
ho offeso
te, infinitamente giusto e degno di
essere ossequiato sopra ogni cosa.
Propongo con le tue esemplari
condanne di non offenderti mai più e
di fuggire le occasioni prossime di
reato.
Magistrato misericordia perdona-
mi.*

Magistrato nostro

*Magistrato nostro,
che sei nei palazzi di giustizia (poco),
siano santificate le tue funzioni
venga il tuo regno
sia fatta la tua volontà come in aula
così in Parlamento
dacci oggi il nostro indagato quotidiano,
rimetti a noi i nostri appalti come
noi li rimettiamo ai nostri appaltatori
non ci indurre in prescrizione
ma liberaci dalla corruzione
Amen*

INDISCRETO A PALAZZO

OVAZIONE PER GIULIO ALL'ASSEMBLEA DI CATEGORIA

Tremonti, superministro dei tabaccai



E chi lo dice che i ministri sono lontani dalla realtà? Quello dell'Economia, per esempio, alla Borsa preferisce le tabaccherie: «Sono luoghi di ritrovo, in cui la gente va anche per parlare, sono luoghi sociali». E la passione di Giulio Tremonti (nella foto) per i negozi di pipe, «bionde» e sigari è stata molto apprezzata all'assemblea annuale degli operatori del settore, che gli hanno tributato una standing ovation. E nonostante il ministro abbia «dribblato» le richieste della Federazione italiana tabaccai, rimandando una risposta più organica, ha voluto comunque concludere che «in tabaccheria si è sempre in compagnia».

STRETTA DI MANO, LA PRIMA DOPO LE REGIONALI

Tra Cota e Bresso prove di disgelo

La faticosa stretta di mano tra il neopresidente del Piemonte Roberto Cota e l'ex governatrice del Pd Mercedes Bresso è finalmente avvenuta. Certo, il primo segno di disgelo fra il leghista e quella che un tempo fu la zarina del Piemonte, fin dal giorno successivo alle Regionali impegnati in una guerra aperta (da una parte la Bresso pretende di annullare l'esito delle urne, dall'altro Cota definisce la campagna della Bresso «un caso umano»), non ha avuto per teatro un ambiente «politico», tutt'altro. Il vecchio e l'attuale nume-

ro uno della Regione si sono incontrati in tribunale, dove sono stati convocati a deporre in qualità di testimoni al processo Eternit in corso a Torino. Di fronte a una tematica così grave le beghe di conteggio dei voti hanno dunque lasciato il passo a un compassato e sobrio comportamento istituzionale. «La bonifica dell'amianto è una priorità» ha detto Cota. «Sull'amianto non possono esserci differenze politiche - ha rimarcato la Bresso -. Non esistono colori politici di fronte a un problema così grande».

CASO BANCHE

Torino fuori dai giochi:
il Pdl propone in aula
«un minuto di silenzio»

Disperso nelle retrovie mentre in prima linea la battaglia infuria. Così il vicecoordinatore regionale del Pdl del Piemonte Agostino Ghiglia definisce la posizione del sindaco Pd di Torino, Sergio Chiamparino, nei confronti della querelle San Paolo-Intesa che sta spaccando la città. «Due anni fa ricorda Ghiglia - nominavamo rappresentanti nella Compagnia di San Paolo (designandone, tra l'altro, il presidente) che controllava la maggioranza delle azioni della banca. Oggi non controlliamo più nulla a causa dell'incapacità del sindaco il quale, cercando d'interpretare troppi ruoli in commedia, è diventato una comparsa senza valore, e la città ha perso qualsiasi potere decisionale nelle dinamiche della politica bancaria nazionale e internazionale». Così «di fronte all'ennesimo rifiuto opposto da Chiamparino di fare chiarezza in consiglio comunale» Ghiglia chiede di osservare un minuto di silenzio per la «comparsa» della politica bancaria di Torino.

I COMUNISTI ALLO SBANDO SI RIAFFIDANO A ENGELS

E Diliberto rispolvera la lotta di classe

«La lotta di classe ha raggiunto un grado in cui la classe sfruttata non può liberarsi dalla classe che la sfrutta senza liberare anche ad un tempo tutta la società». Friedrich Engels, estratto dalla prefazione all'edizione tedesca del 1883 del *Manifesto del partito comunista*. «La lotta di classe in Italia è più che mai legittima e a vincerla al momento sono i padroni, sostenuti dal governo più classista della repubblica»: Oliviero Diliber-

to, estratto dalla dichiarazione data ieri, 11 maggio 2010, alle agenzie di stampa a commento del Rapporto «Taxing Wages» sui salari negli Stati dell'area Ocs. In 127 anni le idee dei comunisti - benché fuori dal Parlamento Diliberto è tutt'ora segretario nazionale del Pdc - non si sono evolute dunque molto, se in quasi un secolo e mezzo l'unico concetto aggiunto alle tesi dei padri fondatori è un po' di antiberlusconismo.

IL SINDACO DI VENEZIA ORSONI A FAVORE DEL MOSE

Il filosofo Cacciari sconfessato dall'erede

Si direbbe dunque che al Comune di Venezia sia arrivato, dopo l'immobilismo filosofeggiante, un po' di sano pragmatismo veneto. Il neosindaco Giorgio Orsoni ha infatti spazzato via in un colpo solo le reticenze che l'ex primo cittadino Massimo Cacciari (nella foto) ha mantenuto per anni nei confronti del Mose, la mastodontica opera di difesa per salvare Venezia dall'acqua alta. Orsoni - riporta *Il Gazzettino* - ha dichiarato ufficialmente che con lui alla guida la Serenissima «guarda con favore all'avvio del Mose» e «si augura che avvenga nei tempi stabiliti».



GIUNTA CAMPANA

Quattro parlamentari
pronti a lasciare Roma
per la corte di Caldoro

Quattro parlamentari «sognano» un posto nella giunta di Stefano Caldoro. Due senatori e due onorevoli del Pdl disposti a lasciare Senato e Camera (per incompatibilità) e tre anni ancora di lavoro, pur di ottenere una poltrona a Palazzo Santa Lucia. In Campania però li aspetta l'eredità lasciata da Antonio Bassolino. Eppure, i senatori Raffaele Calabrò e Sergio Vetrella, e gli onorevoli Marcello Tagliatella e Maurizio Iapicca, sono pronti a calarsi nell'agone regionale e lasciare ad altri lo scranno di parlamentare. Ma Tagliatella potrebbe restare un solo anno a Palazzo Santa Lucia: l'ex An, infatti, ambisce neanche tanto di nascosto a diventare l'erede della Iervolino al Comune di Napoli. Una poltrona di assessore regionale sarebbe una ottima vetrina per farsi conoscere meglio dai napoletani. Intanto è *suspense*: i prescelti da Caldoro saranno resi noti entro una settimana. **CSpa**